

QUALE FUTURO PER GAZA?



di Don Enzo Cosentino

editoriale

Il 14 ottobre 2025 a Sharm el-Sheikh, dopo anni di conflitti e tensioni tra Israele e Palestina, fino agli ultimi orrori nella Striscia di Gaza, è stato sottoscritto un nuovo accordo di pace. Hanno firmato e si sono resi garanti il presidente degli Stati Uniti, Donald J. Trump, il presidente egiziano Abdel Fattah El-Sisi, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e l'emiro del Qatar Tamin bin Hamad Al-Thani, con l'obiettivo dichiarato per un cammino di speranza, sicurezza e cooperazione tra Israeliani, Palestinesi e paesi vicini. Ripercorriamo i passi della cosiddetta "questione israelo-palestinese". Già nella dichiarazione di Belfour del 2 novembre 1917 si esprimeva il sostegno del governo britannico alla creazione di un luogo nazionale per il popolo ebraico in Palestina, a seguito dello sterminio di circa sei milioni di ebrei nell'Europa centro-orientale a causa dell'ondata di antisemitismo europeo; ciò sarebbe dovuto avvenire, però, nel rispetto dei diritti civili e religiosi delle altre minoranze presenti in Palestina. Nel 1947, l'Assemblea generale dell'Onu adottò la risoluzione numero 181, che prefigurava la divisione della Palestina in due Stati, uno ebraico e uno arabo, e l'internazionalizzazione di Gerusalemme. Nel tempo successivo la regione ha accolto molti immigrati di origine ebraica.

Il 14 maggio del 1948 fu proclamato lo Stato di Israele, guidato da David Ben Gurion; contestualmente le truppe inglesi iniziarono il loro ritiro dal territorio del nuovo stato. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica riconobbero subito il nuovo stato. La reazione araba alla creazione dello Stato di Israele fu invece molto violenta e portò nel 1948 alla prima guerra arabo-israeliana e alla conseguente sconfitta araba (1949). A

seguito, con la risoluzione 194 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha riconosciuto i limiti territoriali di Israele. Nel tempo sono state 174 le violazioni del diritto internazionale da parte di Israele e 69 le risoluzioni emanate dal Consiglio di Sicurezza concernenti la Palestina e/o Israele. Israele ha violato numerose risoluzioni, in particolare quelle concernenti gli insediamenti nei territori palestinesi occupati. Anzi, nei territori conquistati con la forza, ha ostinatamente portato avanti la sua politica di occupazione definitiva (gli insediamenti di coloni) e repressione, ignorando in modo sprezzante le risoluzioni dell'Onu anche grazie al tacito sostegno degli Usa.

Nel recente passato, pur di indebolire l'Autorità palestinese, il governo israeliano, con l'appoggio del Qatar, ha sostenuto economicamente Hamas, benché si tratti di un gruppo militare che ha giurato la distruzione di Israele, così come altri gruppi terroristici. Benjamin Netanyahu ha affermato pubblicamente nel 2019: "... Questo fa parte della strategia, isolare i palestinesi di Gaza dai palestinesi della Cisgiordania". Per anni Israele ha tollerato Hamas e, in alcuni casi, incoraggiato, tanto che si potrebbe affermare che Hamas sia una creatura di Israele.

L'attacco del 7 ottobre 2023 ha colto di sorpresa Israele e le sue Forze Armate. Centinaia di miliziani sono riusciti a superare la recinzione che divide Israele dalla Striscia di Gaza, uno dei confini più militarizzati al mondo, e a entrare con apparente facilità in diverse cittadine israeliane per prendere in ostaggio numerosi militari e civili e uccidendo 1139 persone. Sorprende come mai i servizi segreti di Israele, fra i cui compiti principali è il monitoraggio delle attività di Hamas, non siano stati in grado di prevenire il massacro. Le Forze Armate non sono riuscite ad in-

tercettare e bloccare gli attacchi via terra dei miliziani di Hamas. La recinzione che divide Israele dalla Striscia di Gaza definita "impenetrabile", è stata semplicemente divelta utilizzando dei bulldozer. Gli strumenti di difesa che prevedevano pattugliamenti continui, telecamere, rivelatori di movimento e mini-cannoni controllati a distanza, apparentemente non hanno funzionato. Non possiamo negare le spaventose atrocità commesse dagli uomini di Hamas, che vanno condannate con estrema fermezza e la massima severità.

In risposta all'attacco, Israele ha messo in atto uno sproporzionato uso della forza, facendo ricorso a carri armati ed elicotteri da combattimento anche in contesti urbani. Penso proprio che Benjamin Netanyahu abbia ricercato l'incidente per giustificare l'intervento nella Striscia di Gaza per occuparla, annientare Hamas e allargare i confini di Israele con l'aiuto dei coloni, che in questi giorni stanno sistematicamente tornando ad occupare territori appartenenti ai Palestinesi. Mi piace citare a questo proposito la famosa frase di Giulio Andreotti: "A pensare male degli altri si fa peccato, ma spesso s'indovina".

Non si può giustificare il terrorismo, tuttavia "il diritto alla difesa deve essere esercitato entro i limiti tradizionali della necessità e della proporzionalità" (G. Caccia). L'unica via da percorrere è la creazione di due Stati, basata su confini sicuri e riconosciuti a livello internazionale, che porterà certamente a una pace giusta e duratura. I Palestinesi devono continuare a rimanere nelle loro terre e le autorità internazionali devono contribuire alla loro permanenza sicura e dignitosa nelle terre da sempre abitate, garantendo loro risorse per vivere, lavoro e pace che donano dignità ad ogni persona.

Per contribuire alle spese di gestione, potete inviare le vostre offerte a Eco della Brigna tramite:
BancoPosta: IBAN: IT40 X076 0104 6000 0103 6145 678 - Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX
Banca INTESA SAN PAOLO: IBAN: IT35 X030 6909 6061 0000 0177 131 - Codice BIC/SWIFT BCITITMM